



## MANHATTAN

**Regia:** Woody Allen;

**Interpreti:** Woody Allen (Isaac Ike Davis); Diane Keaton (Mary Wilke) ; Michael Murphy (Yale); Mariel Hemingway (Tracy); Meryl Streep (Jill); Anne Byrne (Emily); Wallace Shawn (Jeremiah).

**Sceneggiatura:** Woody Allen e Marshall Brickman; **fotografia:** Gordon Willis; **scenografia:** Mel Bourne; montaggio Susan E. Morse. USA-1979; 96'.

### SINOSI

Manhattan di giorno. Grattacieli, insegne luminose, traffico, un ponte, gente che va e viene, operai al lavoro, il porto. Capitolo primo... Park Avenue sotto la neve, la Quinta Strada, ristoranti, sacchi d'immondizia, museo Guggenheim, Broadway, Yankee Stadium.

Manhattan di notte. Un'esplosione di fuochi d'artificio per la Festa dell'Indipendenza del 4 luglio, al suono della Rhapsody in Blue di George Gershwin. La voce fuori campo di Woody Allen propone commenti diversi sulla città come a ripetere un possibile inizio per il primo capitolo di un romanzo.

La narrazione si apre con tre voci che presentano la città:

- la musica come linguaggio preverbale (Gershwin - Rhapsody in Blue),
- le immagini come espressione della voce dell'autore-narratore filmico indifferente alle difficoltà del personaggio-scrittore,
- la voce off del personaggio-scrittore come voce che esprime le proprie difficoltà nell'incipit di una descrizione letteraria della città.

Manhattan è il film in cui Woody Allen dichiara il suo amore per la città di New York, per il cinema, per la cultura europea.

Il film non è tanto un ritratto del quartiere newyorkese di Manhattan quanto la storia della relazione affettivo-coniugale tra il regista e la sua città raccontata attraverso il filtro soggettivo dell'occhio della macchina da presa e dell'autore. Cos'è Manhattan per lui? È prima di tutto un'immagine materna, un grande ventre, una figura di donna, moglie e madre insieme, che si ama e non si ama nello stesso tempo.

La città però non è soltanto spazio fisico e luogo sociale, essa è soprattutto un luogo dell'anima, una proiezione intimistica della sua visione del mondo e dell'esistenza, dell'alienazione e della solitudine narcisistica. Il paesaggio urbano non è omogeneo, è locus amoenus con i suoi parchi (soprattutto Central Park) ma anche luogo di incontri, di vita sociale e di cultura: musei, cinema, planetario, strade, ristoranti e interni. Gran parte del film è dedicato ai ritratti della città, come l'incipit e i vari campi totali che hanno valore descrittivo ma soprattutto connotativo. I fuochi d'artificio, per esempio, ipnotizzano: attraverso lo sguardo del regista innamorato si produce infatti un effetto di innamoramento per la città anche nello spettatore, che rimane affascinato - ovvero ipnotizzato - dai fuochi d'artificio.

### CRITICA

“Il film si apre con tre voci che presentano e descrivono la città: musica, immagini e voce fuori campo.

L'incipit a tre voci corre sul doppio binario di uno sguardo distanziatore e di sensazioni che invece implicano coinvolgimento affettivo. Si crea un sistema di opposizioni tra paesaggio urbano e paesaggio naturale, vicino e lontano, pieno e vuoto. Nel contempo, però, si nota un interesse affettivo nella cura con cui vengono ripresi i frammenti della banalità quotidiana (i bambini che giocano, i panni stesi, i bidoni della spazzatura, i parcheggi, il banchetto della frutta, la passerella che sbarra l'orizzonte nelle vie di periferia, etc.) in una sorta di retorica pedonale (vedi neorealismo), in cui la macchina da presa mostra la città a misura d'uomo in contrasto con l'architettura della New York più conosciuta, con i suoi grattacieli protesi verso l'alto.

New York nella sua mente assume dei connotati quasi metafisici: è la città dei suoi sogni, una metropoli che non può permettersi di vivere a colori come tutte le altre, ma deve distinguersi col suo sublime bianco e nero”. New York, vista come terra di grandi speranze e infinite possibilità ma che cova nel suo cuore storie di tradimenti, di amori falliti, di ordinario degrado sociale e morale.

La scelta del bianco e nero è perfetta, rende il film crepuscolare, si può vedere in “Manhattan” il tramonto degli anni '70 e l'alba degli '80, la fine delle grandi illusioni e l'inizio di un'era più materiale in cui la morale viene messa a dura prova, un tema tanto caro ad Allen che verrà trattato ampiamente in molte altre pellicole del decennio.”

*Scheda a cura di Sveva Fedeli*